

Cristo risorto più non muore

Cristo risorto più non muore

Nella Pasqua la Chiesa riconosce la ragione della propria esistenza e il cuore del mistero che annuncia: Gesù Cristo. «Egli è nato, è morto, è risorto per noi; Egli è il centro della storia e del mondo; Egli è Colui che ci conosce e che ci ama; Egli è il compagno e l'amico della nostra vita; Egli è l'uomo del dolore e della speranza; è Colui che deve venire e che deve un giorno essere il nostro giudice e, noi speriamo, la pienezza eterna della nostra esistenza, la nostra felicità. Io non finirei più di parlare di Lui» (San Paolo VI). Non cessiamo di far risuonare per tutta la terra l'annuncio di Cristo, segreto della storia, compimento della speranza. Il rinnovarsi dell'incontro con Lui rende la Chiesa – come ripete spesso papa Francesco – lieta con il volto di Madre.

La morte non ha più potere su di lui

L'incontro con il Risorto è il punto sorgivo della speranza. In questo lungo anno di pandemia abbiamo sentito forte la domanda sul destino dell'uomo e il potere della morte. Anche quando la forza del male sembra prevalere, sappiamo che le tenebre e l'ombra

della morte (cf Lc 1,79) non possono avere l'ultima parola. «Abbiate fiducia, carne e sangue, grazie a Cristo avete acquistato un posto nel Cielo e nel regno di Dio» (Tertulliano). Abbiamo fiducia in questo destino buono.

Alleluia

La lode del Signore è la forza del popolo cristiano e lo spinge ad andare incontro a ogni uomo senza paura di ascoltarne le domande, le fragilità e le incertezze. Nell'abbraccio della Chiesa ogni persona deve poter trovare attenzione, premura, delicatezza e rispetto. In Cristo, infatti, sentiamo amici tutti gli uomini. È l'amicizia il motore per la trasformazione della società e la costruzione di un futuro più degno dell'uomo, più fraterno e solidale.

A tutti porgo l'augurio di Buona Pasqua!

Cagliari, 30 marzo 2021

+ Giuseppe Baturi
Arcivescovo

Pandemia e i limiti del nostro sistema

«La terribile prova della pandemia ha messo a nudo i limiti del nostro sistema socio-economico». È quanto si legge nel Messaggio della Cei per la festa del 1 maggio. «Già prima di essa il Paese appariva diviso in tre grandi categorie», fanno notare i vescovi: «Una composta da lavoratori di alta qualifica o comunque tutelati e privilegiati che non hanno visto la loro posizione a rischio. Essi hanno potuto continuare a svolgere il loro lavoro a distanza e hanno perfino realizzato dei risparmi avendo ridotto gli spostamenti durante il periodo di restrizioni alla mobilità». Una seconda categoria, per la Cei, è composta «di lavoratori in settori o attività a forte rischio o comunque con possibilità di azione ridotta è entrata in crisi: commercio, spettacoli, ristorazione, artigiani, servizi vari». Un terzo gruppo, infine, «è rappresentato dai disoccupati, dagli inattivi o dai lavoratori irregolari e coinvolti nel lavoro nero che accentua una condizione disumana di sfruttamento»: «Sono gli ultimi – commentano i vescovi – ad aver vissuto la situazione più difficile perché fuori dalle reti di protezione ufficiali del welfare. Va anche considerato il fatto che il Governo ha bloccato i licenziamenti, ma quando il blocco verrà tolto la situazione diventerà realmente drammatica».



In evidenza

2

Don Nicola Solla è sacerdote

La prima ordinazione di monsignor Baturi in Cattedrale. Il presbitero è chiamato al servizio non al potere



Territori

3

L'Arcivescovo a San Basilio

Sabato scorso la visita nel piccolo centro del Gerrei. L'incontro con la comunità guidata da don Alessandro Melis



Diocesi

4

Settimana Santa a Cagliari

Per le Confraternite un altro anno senza i riti sulle strade. Il voto a Sant'Efisio sarà sciolto nella sola giornata del 1 maggio



Chiesa sarda

9

Intervista a Monsignor Baturi

Da quindici mesi si trova nella nostra Isola. Una società ricca di cultura e di tradizione



Cultura

11

I 700 anni dalla morte di Dante

Intervista al professor Andrea Concas, ricercatore di Letteratura italiana all'Università di Cagliari



AUGURI

Il Direttore e i collaboratori augurano agli abbonati e ai lettori tutti Santa Pasqua del Signore.





L'ORDINAZIONE DI DON NICOLA SOLLA (FOTO FURIO CASINI)

La consacrazione coincide con il servizio

Nicola Solla ordinato presbitero in Cattedrale dall'Arcivescovo. Il richiamo al servizio sacerdotale

DI ROBERTO COMPARETTI

Il primo sacerdote ordinato dall'inizio dell'episcopato. Monsignor Giuseppe Baturi lo scorso 24 marzo, nel corso della concelebrazione eucaristica in Cattedrale, ha ordinato presbi-

tero don Nicola Solla. Il giovane, 40 anni, una laurea in discipline scientifiche e un periodo da ricercatore, ha scelto prima la comunità propedeutica e poi la formazione al presbiterato. L'inizio a Cagliari alla Facoltà teologica e poi all'Università Gregoriana a Roma ed ancora oggi il percorso della licenza in Teologia morale all'Accademia Alfonsiana. Un percorso che ha visto il giovane maturare la vocazione nella storica parrocchia di San Giacomo, a Villanova, guidata da don Giuseppe Luxoro.

Alla celebrazione erano presenti

una decina di sacerdoti, molti i fedeli in Cattedrale, nel rispetto delle misure di contenimento della pandemia.

Nell'omelia l'Arcivescovo ha evidenziato la grazia di celebrare l'ordinazione nella solennità dell'Annunciazione. «Ogni forma della storia della Chiesa - ha detto - si collega a quel momento. Non come un inizio confinato in un lontano passato ma come la sua originaria e sempre viva sorgente di Grazia che ci raggiunge attraverso Maria: «Il Verbo di fece carne e venne ad abitare tra noi». Da questo evento

tutto proviene e continuamente rinasce. È pura Grazia». «Maria - ha proseguito l'Arcivescovo - non porta avanti un proprio progetto di vita, né compie un proprio desiderio ma sta davanti all'iniziativa dell'amore di Dio, che la precede, che la supera e vi acconsente con tutto il cuore».

«La vita si compie mediante la nostra libera e lieta accoglienza - ha ricordato Baturi - come in quel «Eccomi» della Madonna. «Anche il tuo «Eccomi», caro don Nicola, - ha proseguito Baturi - è dentro l'«Amen», che affonda le radici nel seno della Santissima Trinità».

Rivolto poi ai presenti l'Arcivescovo ha ricordato che quella prospettata al neo sacerdote è la strada per ciascuno di noi e passa attraverso la fedeltà a Dio.

Quanto poi al ruolo del sacerdote, monsignor Baturi ha ricordato che «il presbitero rende presente Cristo, nel cui nome e nella cui autorità agisce in comunione con il Vescovo». «Quella sacerdotale - ha concluso Baturi - è una consacrazione che coincide con il servizio e non con il potere».

Al termine dell'omelia i riti propri dell'ordinazione: la preghiera consacratrice, la vestizione degli abiti sacerdotali, l'unzione crismale, la consegna del pane e del vino e l'abbraccio di pace: don Nicola è diventato sacerdote.

Da quel momento don Solla ha concelebrato l'Eucaristia, insieme ai presbiteri presenti, e a fianco all'Arcivescovo. Al termine della Messa monsignor Baturi, con don Nicola e gli altri sacerdoti, hanno lasciato l'altare sulle note del canto de «Deus ti salvet Maria», proposto dalla corale di San Sperate.

©Riproduzione riservata

LA CELEBRAZIONE NELLA DOMENICA DELLE PALME E DELLA PASSIONE DI CRISTO

La Croce del Signore, unica nostra speranza

Abbandonate, provvisoriamente, le processioni con le palme, la Settimana Santa, in quasi tutte le comunità, si è aperta con la Messa, nella quale, all'interno delle chiese, sono state benedette palme e ramoscelli di ulivo. Non ha fatto eccezioni neanche la celebrazione dell'Arcivescovo in Cattedrale. Celebrazione attesa, dopo lo stop dello scorso anno, con i posti occupati secondo le normative previste. Alla Messa, animata dalla «Polifonica Kalaritana», diretta da monsignor Gianfranco Deisso, erano presenti i canonici del Capitolo Metropolitano. Nell'omelia monsignor Baturi ha

ricordato come la liturgia della Settimana Santa «ci fa alzare lo sguardo e invita ciascuno ad avere «sempre presente l'insegnamento della passione, per partecipare alla gloria della risurrezione». «La memoria di questi giorni - ha aggiunto - non marca la distanza dagli avvenimenti del Signore, ma è un «aver presente» che riconosce nella nostra contemporaneità, nell'oggi di questa vita, la presenza di Gesù Cristo, che per noi è morto e risorto. Egli è eternamente presente». Poi il richiamo alla liturgia propria della Domenica delle Palme. «La liturgia di oggi - ha ricordato Baturi - ci invita ad accogliere

il Signore che viene, che entra in Gerusalemme: «giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina» (Zc 9,9). «Con entusiasmo e fiducia - ha sollecitato l'Arcivescovo - facciamolo entrare nelle nostre famiglie e nel vivere sociale, negli ambienti di lavoro e negli ospedali, nelle case di riposo e nelle scuole. Accogliamo perché anche ora, tra noi e in noi, Egli condivide, ami e risuscita. Egli viene per far rivivere e togliere la pietra che ci opprime, tutte le pietre che impediscono il passaggio alla vita; viene per riaprire la strada verso l'eternità di Dio e verso la prossimità del fratello; viene per riaprire la via verso la profondità della nostra umanità». Al centro della Settimana Santa c'è il crocifisso. «Qual è allora la strada della croce?», si è chiesto monsignor Baturi. «La via della croce - ha detto - è la nostra umanità, perché noi siamo fatti proprio così. Pensiamo a questo periodo di pandemia: paura e carità, morte e amore, disperazione e preghiera. E Gesù cammina dentro tutto questo, per dare compimento alle promesse di bene e di vita. Nulla è al di fuori del suo sguardo e del suo abbraccio. Cammina dentro la no-

stra confusione perché anch'essa sia abitata da Dio. Giunge fino al punto di gridare l'abbandono del Padre perché ogni momento della nostra umanità sia abitata da Dio. Possiamo incontrare il Destino in ogni circostanza, ad ogni tornante del cammino».

«Seguire Gesù - ha ricordato l'Arcivescovo - significa allora ripercorrere tutte le dimensioni della nostra umanità con lo sguardo del crocifisso, fermi nel suo amore e fiduciosi nel suo perdono». «Come possiamo - ha domandato Baturi - non amare questa nostra vita attraverso la quale Egli continua a passare e per la quale continua a dare se stesso? Come non abbracciare tutti gli uomini, soprattutto i più fragili e bisognosi, tutti amati dall'Uomo della croce?» «Accogliamo il Signore - ha concluso l'Arcivescovo - e seguiamo il suo passaggio salvifico nella nostra umanità. Non possiamo da soli scendere nella profondità dell'esistenza umana senza turbarci. Solo seguendo Cristo possiamo stare davanti all'angoscia e alla morte, fino all'estremo grido, senza smarirci e con speranza».

R. C.

©Riproduzione riservata



LA CELEBRAZIONE IN CATTEDRALE (FOTO CARLA PICCIAU)

ilPortico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI

Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis - Tel. 070/5511462
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico, Furio Casini,
Davide Loi, Carla Picciau,
Gianni Serri, Greca Cordeddu,
Pastorale Vocazionale Cagliari.

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilporticosettimanale@libero.it

Responsabile grafico
Davide Toro

Stampa
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Hanno collaborato a questo numero
Arrigo Miglio, Giovanni Ligas,
Roberto Piredda, Gianfranco Pala,
Andrea Pelgrefi, Emanuele Boi,
Matteo Cabras, Maria Chiara Cugusi,
Mario Girau, Alberto Macis,
Giovanna Benedetta Puggioni.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la
rettifica
o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale Il Portico
via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la pubblicazione (L.
193/03)

ABBONAMENTI PER IL 2021

Stampa: 35 euro
Spedizione postale «Il Portico»
e consultazione online

Solo web: 15 euro
Consultazione online «Il Portico»

1. CONTO CORRENTE POSTALE

Versamento sul
conto corrente postale n. 53481776

intestato a:
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA

IBAN
IT67C076010480000053481776

intestato a:
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

3 L'ABBONAMENTO VERRÀ SOLO DOPO AVER INVIATO COPIA DELLA RICEVUTA DI PAGAMENTO

al numero di fax 070 523844
o alla mail:
segreteria@ilportico@libero.it
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, Cap., città,
provincia e telefono.

Questo numero è stato consegnato
alle Poste il 31 marzo 2021

«Il Portico», tramite la Fisc (Federazione
Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo
IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)
accettando il Codice di Autodisciplina della
Comunicazione Commerciale.



Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici



DON ALESSANDRO MELIS È PARROCO NEL PICCOLO COMUNE

San Basilio: una comunità con al centro la parrocchia

DI ROBERTO COMPARETTI

Da cinque anni è parroco a San Basilio, nel Gerrei. Don Alessandro Melis, dopo le esperienze in città, vive in una realtà a dimensione familiare, nella quale le problematiche delle persone sono decisamente differenti. «Qui - racconta il parroco - la vita segue i ritmi della natura. Per i ragazzi le preoccupazioni e le incombenze sono legate al mondo agricolo, alla cura degli animali, in particolare il cavallo». Il paese, poco più di 1.100 abitanti, ha una forte vocazione pastorale, con qualche attività anche sul versante agricolo, mentre i giovani sono spesso impegnati nelle aziende di famiglia. «In questo contesto - sottolinea don Alessandro - la parrocchia è un punto di riferimento, anche dal

punto di vista sociale: un luogo di scambio tra le persone, un luogo di trasmissione della cultura, perché la nostra chiesa, ad esempio, possiede dei bellissimi argenti, come la splendida croce del 1600, che versava in pessime condizioni e che è stata recuperata e riportata a nuova vita. Presto verrà anche data alle stampe una pubblicazione su questo lavoro di recupero degli argenti della parrocchia». L'attenzione alla cultura è tra gli impegni di don Melis con i ragazzi della parrocchia. «Insisto molto - specifica il parroco - sul valore dell'istruzione e della cultura. Di recente ho portato i ministranti a Roma, dove hanno potuto ammirare le bellezze custodite nelle Gallerie Borghese e Colonna, nei Musei Vaticani. Luoghi di arte e di bellezza, che probabilmente molti di loro non

riuscirebbero a vedere, visto che gli spostamenti non sono così frequenti». «Il mio - prosegue - è un impegno sia come guida spirituale delle anime a me affidate, sia anche dal punto di vista umano». Quanto poi alla vita di fede della comunità, San Basilio ha tra i momenti più importanti la festa patronale del 14 giugno, le celebrazioni previste dal calendario liturgico registrano una buona partecipazione. C'è poi il grande contributo che i fedeli offrono alla parrocchia in termini di impegno, dalla «priora» ai comitati, dai catechisti alle persone che assicurano il decoro della chiesa: laici e laiche capaci di mantenere vivo un impegno per il bene di tutta la comunità. Una realtà importante e particolare è quella dei ministranti.



LA CELEBRAZIONE DELLE PALME (FOTO GRECA CORDEDDU)

«Non ci sono spazi per l'oratorio - afferma don Alessandro - ma di fatto i momenti di condivisione sono tanti. La stessa casa parrocchiale, come la sacrestia, sono i luoghi dove si gioca e si condivide il tempo libero, nella semplicità della nostra parrocchia: piccola ma coesa». Come in altri centri la presenza degli uomini in chiesa è minore rispetto a quello delle donne. «Ma c'è un grande rispetto - sottolinea don Alessandro - per la figura del sacerdote. Dialogo schietto, senza tanti giri di parole. Le persone qui dicono ciò che pensano ma man-

tengono un grande riguardo verso il parroco». Un ultimo aspetto è quello relativo al periodo che viviamo contrassegnato dall'epidemia. «Per tutta la durata del lockdown - conclude don Alessandro - ho evitato le celebrazioni in diretta web, dando ai fedeli gli orari delle celebrazioni del Papa e dell'Arcivescovo, ed ho preferito lasciare la chiesa aperta. Ogni giorno almeno una cinquantina di persone entrava per pregare, una bella testimonianza di fede».

©Riproduzione riservata

Monsignor Baturi tra la gente del Gerrei



L'ARRIVO DELL'ARCIVESCOVO (FOTO GRECA CORDEDDU)

Una visita caratterizzata dalla familiarità. Le ore trascorse dall'Arcivescovo a San Basilio hanno avuto

un sapore davvero particolare per il parroco, don Alessandro Melis, e per i fedeli. Al termine della giornata di saba-

to scorso i presenti hanno avuto la sensazione di aver conosciuto una persona capace di ascoltare ed entrare in dialogo con tutti, «ragazzi compresi - come sottolinea il parroco». Non è facile mettersi in dialogo con gli adolescenti ma monsignor Baturi è riuscito in questo, come ha rimarcato don Alessandro. Una visita breve, nella quale anche la comunità si è presentata in tutte le sue sfaccettature: persone che animano la vita della parrocchia di San Basilio. Visite inaspettate per tre famiglie che hanno incontrato l'Arcivescovo.

Momenti semplici, fatti di gesti e di parole di condivisione. Significativo l'incontro con i giovani in chiesa. Sistemati tra i banchi della parrocchiale, monsignor Baturi è entrato in dialogo con loro: l'iniziale timore e la riservatezza hanno lasciato lo spazio alle domande dirette, anche su particolari della vita personale dell'Arcivescovo. «Un bel momento», l'ha definito il parroco, nel quale ragazzi e ragazze, che già lo avevano incontrato in episcopio a Cagliari, si sono posti in dialogo con monsignor Baturi. Un momento nel quale è emersa la curiosità dei giovani verso il

proprio Arcivescovo, che non si è sottratto al confronto, anzi è stato capace di proporre importanti spunti di riflessione. Un dialogo costruttivo che di certo i ragazzi ricorderanno per diverso tempo. La visita di monsignor Baturi si è svolta nell'arco di poche ore: breve ma intensa ed ha offerto la possibilità di conoscenza reciproca. La comunità è così venuta a contatto con la guida della Chiesa cagliaritanica, mentre l'Arcivescovo ha conosciuto meglio una delle parrocchie della diocesi.

R. C.

©Riproduzione riservata

Istantanee da San Basilio (Foto Greca Cordeddu)



LA MESSA CON L'ARCIVESCOVO



I FEDELI IN PREGHIERA



L'INCONTRO CON I GIOVANI



LA FESTA DELLA CANDELORA

ANCHE QUEST'ANNO LA PANDEMIA BLOCCA LA GRANDE FESTA

Sant'Efisio: voto sciolto nel giorno del 1 maggio

DI EMANUELE BOI

Per il secondo anno consecutivo, dal dopoguerra in poi, il centro storico di Cagliari non è stato animato dalle suggestive processioni che scandiscono la Settimana Santa.

Tra le assenze più significative si registrano le tradizionali processioni curate dall'Arciconfraternita del Gonfalone con il simulacro di sant'Efisio portato tra le vie del quartiere di Stampace, Marina e Castello per il tanto atteso giro delle sette chiese o quella diretta in Cattedrale il lunedì dell'Angelo.

«Nel rispetto dei protocolli stabiliti da Cei e Governo, abbiamo potuto vivere in pienezza tutti i riti e le celebrazioni – spiega il presidente dell'Arciconfraternita Giancarlo Sanna – eccezion fat-

ta per le processioni. Mercoledì 31 marzo si è tenuta la vestizione dell'Addolorata, la deposizione del Cristo e la vestizione a lutto di sant'Efisio. Questa è propedeutica al giro delle sette chiese del Giovedì santo a cui abbiamo dovuto rinunciare nel rispetto delle disposizioni anti-Covid19. Per consentire il raccoglimento e la meditazione dei fedeli, abbiamo inserito in programma momenti di preghiera e di riflessione il Giovedì e il Venerdì santo».

Il lunedì dopo Pasqua non si svolgerà la tradizionale processione del Santo dalla sua chiesa verso la Cattedrale, ma sarà comunque celebrata la Messa per lo scioglimento del voto del 1793. Come è noto, la ricorrenza fa riferimento all'intercessione del Santo, in occasione dell'assedio della flotta francese alla costa di Cagliari,

quando si scatenò una bufera che disperse le navi impegnate nel bombardamento della città.

Immane una riflessione di Giancarlo Sanna sulla festa del primo maggio: «L'elezione del terzo guardiano, avvenuta lo scorso 19 marzo, - afferma Sanna - è stata un momento particolarmente emozionante, in quanto segno di una sorta di normalità che speriamo presto di ritrovare e - prosegue il presidente dell'Arciconfraternita - il 25 marzo abbiamo partecipato al Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica convocato dal prefetto, per condividere le linee operative per la 365esima edizione della festa di sant'Efisio».

Al momento si sa per certo che tutto si svolgerà nella giornata del 1° maggio, con il tradizionale rito dell'investitura dell'Alter Nos -



SANT'EFISIO SUL MEZZO DELL'ESERCITO

quest'anno il presidente del Consiglio Comunale di Cagliari Edoardo Tocco - e la Messa solenne. Quindi il simulacro di sant'Efisio compirà lo storico percorso verso Nora a bordo di un mezzo scoperto, senza alcuna tappa intermedia, per poi fare ritorno in città dopo la celebrazione presieduta da monsignor Giuseppe Baturi e poter così procedere alla rituale formula di scioglimento del voto. La diretta televisiva delle

varie fasi renderà meno dolorosa la necessaria distanza fisica che anche quest'anno dovrà imporsi tra il santo martire e la sua gente. «La speranza - conclude Sanna - è quella di poter fare di più rispetto all'anno scorso, considerato che dopo le feste pasquali si terrà un ulteriore incontro del Comitato per analizzare l'andamento della curva epidemiologica».

©Riproduzione riservata

La processione dei Misteri tra le mura di S. Michele



PROCESSIONE NELLA CHIESA DI SAN MICHELE (FOTO C.PICCIAU)

La Settimana Santa a Cagliari è fatta di antiche tradizioni risalenti agli inizi del '700, come la processione dei Misteri, celebrata dall'antica Congregazione degli Artieri.

Le origini della Congregazione risalgono intorno al 1600 ad essa

è legata la processione dei Misteri in sette diverse chiese. Si parte dalla chiesa di San Michele a Stampace per poi toccare i quartieri di Castello, Villanova, la Marina e infine di nuovo Stampace. Una processione da qualche anno guidata dal gesuita, Enrico

Deidda, rettore della chiesa di San Michele. «Durante la processione, in ogni chiesa, - dice padre Deidda - entra una sola statua portata dai nostri confratelli o da altre confraternite invitate. La statua rappresenta uno dei misteri e al simulacro di Gesù si accompagna sempre quello dell'Addolorata, mentre le altre restano fuori: nella chiesa dove si entra viene proposta una meditazione sul mistero rappresentato».

La processione ha avuto un'interruzione tra il 1968 e il 2004 per motivi organizzativi, ma dal 2005 con la sua ripresa ha avuto un'importanza e una rilevanza sempre maggiore per i fedeli e per Cagliari.

Anche quest'anno la pandemia da Covid-19 ha però bloccato i tradizionali riti della Settima-

na Santa, compresi quelli della Congregazione degli Artieri. La tradizionale processione non si è svolta, ma si è proceduto ad una riorganizzazione all'interno della chiesa di San Michele, sicura e compatibile con le norme sanitarie, senza togliere la possibilità di manifestare la propria fede.

«Quest'anno - dice Padre Enrico Deidda, rettore della chiesa di San Michele - è stato fatto un piccolo percorso, con ovviamente i permessi del Comune: l'uscita dalla porta laterale e in rientro da quella centrale, circa 30 metri di processione all'aperto. Quindi dall'atrio, per una brevissima preghiera con gli artieri e alcuni rappresentanti delle confraternite di Cagliari, con il rientro in chiesa». «Le statue - continua Padre Enrico - sono state mes-

se nelle cappelle laterali, tre da una parte e tre dall'altra, mentre la statua della Madonna è stata portata davanti alle altre, con un sacerdote che ha recitato una breve preghiera: in totale sette meditazioni. È stata una grande gioia avere la presenza del nostro Arcivescovo, che ha risposto gentilmente all'invito. Non abbiamo voluto rinunciare a questa occasione per manifestare la nostra fede in Gesù che ha affrontato la passione per amore nostro. È un nostro segno di gratitudine verso di lui». «Visto che i fedeli non potevano partecipare di persona - conclude padre Deidda - la processione era visibile in diretta streaming, così da sentirci tutti un po' più vicini».

Matteo Cabras

©Riproduzione riservata

Il nostro riferimento unico è quello della Redenzione



Lasciarsi afferrare dallo sguardo d'amore di Cristo crocifisso. È stato questo l'invito dell'arcivescovo, Giuseppe Baturi, in occasione dell'incontro spirituale in preparazione alla Pasqua con i docenti di Religione Cattolica, tenuto il 26 marzo.

L'appuntamento, organizzato dall'Ufficio diocesano per l'Insegnamento della Religione Cattolica (Irc), inizialmente previsto in presenza, si è svolto in forma online, a seguito delle limitazioni agli spostamenti dovute al passaggio della Sardegna alla zona arancione.

Introducendo l'incontro, il direttore dell'Ufficio Irc, don Roberto Piredda, ha ricordato l'importanza della formazione spirituale all'interno della vita dei docenti di Religione Cattolica, chiamati ad essere «maestri» e «testimoni» del messaggio cristiano dentro al mondo della scuola.

Il tempo presente, ha messo in luce l'Arcivescovo nella sua meditazione, «è sempre un momento favorevole. La Risurrezione significa che il Verbo fatto carne abita ogni luogo e ogni momento, anche nei tempi difficili che attraversiamo».

La sofferenza e il dolore che segnano la stagione della pandemia hanno risvegliato le domande decisive sul senso ultimo dell'esistenza e sul valore della compassione e del prendersi cura degli altri.

Di fronte a queste domande, ha osservato monsignor Baturi, «il nostro riferimento unico è quello della Redenzione che si è compiuta in Gesù Cristo. L'uomo della Croce è capace di leggere nel cuore di ciascuno. Come il buon ladrone anche noi invochiamo pietà e salvezza per la nostra vita».

«La Chiesa, la comunione dei credenti, - ha concluso l'Arcivescovo - è il "tabernacolo" che custodisce quanto di più prezioso ha ricevuto, cioè l'amore di Cristo, la sua passione per il bene degli uomini, e lo prolunga nella storia».

Si tratta di un amore da rendere sempre più concreto nella vita di ogni giorno, anche all'interno della comunità scolastica, un crocevia di fragilità e ricchezze dove i docenti di Irc sono chiamati a servire con dedizione e generosità.

I. P.

©Riproduzione riservata

IL RITO È STATO CELEBRATO ALL'INTERNO DEL SS. TRINITÀ

Una «Via Crucis» tra i malati di Covid

DI ROBERTO COMPARETTI

La «Via Crucis» all'interno del presidio Covid del SS. Trinità. Il 26 marzo scorso, don Elenio Abis ha proposto il cammino doloroso di Cristo nel cortile dell'ospedale, fermandosi all'ingresso di ogni reparto.

«Nel 2020 - dice don Elenio - avevamo celebrato la Via Crucis all'interno dei reparti. Quest'anno invece ho voluto che si svolgesse tra i viali del presidio, animata dal personale sanitario e accompagnata dal coro, sempre formato da persone che lavorano all'interno del SS. Trinità. Siamo partiti dallo spazio antistante il reparto infettivi e pneumologia, attraversando il viale, abbiamo toccato tutti i reparti dell'ospedale».

La struttura del nosocomio si presta a questo tipo di iniziative,

visto che ciascun reparto ha sede in un solo edificio. Le torce e la croce sono state portate a turno dal personale sanitario, almeno una ottantina quelle presenti, compreso il direttore sanitario, Sergio Marracini.

«Una bella rappresentanza da tutti i reparti - riprende il cappellano - per un momento davvero intenso. Quando ho annunciato il programma per la Settimana Santa c'è stata una grande adesione, anche alla via Crucis del venerdì prima della Domenica delle Palme che, di fatto, ha segnato l'apertura del periodo liturgico più importante». «In questo tempo - specifica don Elenio - non saremo spettatori ma protagonisti di quelli che sono gli ultimi momenti della vita del Signore».

Anche al SS. Trinità è stata cele-

brata, domenica scorsa, la rievocazione dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme. «In questo caso - evidenzia il cappellano - abbiamo registrato nuovamente un'ottima partecipazione, capace di generare senso di comunità e, facendo seguito a quello vissuto il venerdì precedente, siamo diventati compagni, cirenei, di coloro che ci sono affidati, i malati».

«Nel malato - sottolinea don Elenio - c'è il volto di Gesù, il quale non rappresenta solo il paziente ma anche il medico. Un'immagine doppia per una doppia responsabilità». «Se durante la Quaresima - ha ricordato il cappellano - abbiamo avuto il tempo di concentrarci su Dio, e quindi su noi stessi, attraverso la preghiera, il silenzio, le opere di carità, la penitenza, ora ci viene chiesto di focalizzarci solo



UNA DELLE STAZIONI DELLA «VIA CRUCIS»

ed esclusivamente su Gesù Cristo». «La dinamica del crocifisso - dice il cappellano - è l'invito a una vita in verticale, mentre la società oggi ci vuole in orizzontale, accasciati e anestetizzati. Con l'ingresso a Gerusalemme Gesù chiede di entrare nella nostra storia, nella nostra vita. Una vita che forse è in contraddizione, come lo era al tempo di Gesù: accolto a Gerusalemme al grido

di «Osanna» è stato poi cacciato con il «crocifiggilo». «Tuttavia - conclude don Elenio - l'invito di Gesù è di alzarsi, svegliarsi dal torpore, nel quale si trova oggi la nostra società. Anche in ospedale, a volte, abbiamo la tentazione di abituarci alle cose. Il Signore invece ci risveglia con un grido, un richiamo di fede per evitare di essere degli ignavi».

©Riproduzione riservata

Il discernimento è una relazione con Dio



UN RECENTE INCONTRO IN PRESENZA DI VOLONTARI

Nuove forme di discernimento per le comunità ecclesiali al centro della terza tappa del percorso formativo online (circa 300 partecipanti, una settantina di realtà rappresentate) promosso dalla Caritas diocesana, attraverso il

Laboratorio promozione Caritas, in collaborazione con la Consulta diocesana delle associazioni di volontariato. A introdurre i lavori il direttore della Caritas diocesana, don Marco Lai, che ha ricordato l'importanza «di vivere la carità in una dimensione

ecclesiale comunitaria e planetaria, come suggerito da Papa Francesco nell'Enciclica «Fratelli tutti»». Lo stesso Papa, come ricordato dal direttore Caritas, «ci sta aiutando a vivere l'attualità del nostro tempo, non solo in una dimensione universale ma anche nel difficile contesto della pandemia, grazie a un percorso di discernimento non solo individuale, ma anche ecclesiale e sociale, capace di abbracciare l'umanità intera, con un atteggiamento sinodale».

La riflessione sui nuovi percorsi di discernimento e della pedagogia dei fatti, è stata al centro della relazione del padre gesuita Giacomo Costa, direttore della rivista «Aggiornamenti sociali», presidente della Fondazione culturale «San Fedele» di Milano e

da circa due anni Consultore della Segreteria generale del Sinodo dei Vescovi. Come ha sottolineato Costa, la novità del discernimento viene dalla capacità di rimeditare il rapporto con Dio, e di mettere in relazione fede e carità. Il discernimento è più che un processo decisionale: è la relazione vissuta con Dio, basato sulla fiducia che il Padre sta agendo in noi, sulla consapevolezza di far parte del Suo cammino. La stessa Caritas è uno degli ambiti in cui ci impegniamo ad annunciare il Vangelo e a costruire il Regno di Dio, e anche le progettualità che portiamo avanti sono strettamente collegate alla nostra fede. Ancora, il richiamo a una «pedagogia radicata nei fatti», che parte dalla capacità di saper leggere e di lasciarsi toccare in profondi-

tà da ciò che stiamo vivendo. La stessa relazione con il povero è luogo dell'incontro con Dio, nella consapevolezza che proprio i poveri hanno molto da insegnarci. Inoltre, il discernimento individuale è strettamente connesso a quello comunitario, attraverso un procedimento partecipativo in cui le coscienze sono chiamate a confrontarsi e ascoltarsi reciprocamente per capire insieme come la verità debba essere portata avanti, in modo da costruire un «noi», ovvero un soggetto capace di riconoscere e valorizzare ciascuno dei suoi membri: è questa la prospettiva di una Chiesa che accoglie, situata nel mondo, nell'ottica di una sinodalità missionaria.

Maria Chiara Cugusi

©Riproduzione riservata

L' iconografia dell'Annunciazione nella Storia dell'Arte

Nella parrocchia del SS. Redentore, di Monserrato, nei giorni scorsi si è svolto un incontro sul tema «Riflessione sull'iconografia dell'Annunciazione nella storia dell'arte», in preparazione alla solennità del 25 marzo e in relazione alla festa di San Giuseppe, del quale ricorrono, quest'anno, i 150 dalla proclamazione a Protettore della Chiesa universale. A guidare la riflessione la professoressa Luisa Rossi, che ha illustrato le diverse tipologie di Annunciazione secondo i Vangeli apocrifi e quelli sinottici. La rappresentazione dell'Annunciazione, seconda solo a quella della Crocifissione, la troviamo anche in monumenti pubblici, case private, piccole edicole negli angoli delle strade e negli oggetti liturgici sia di arredo che di uso giornaliero. A questo proposito, il parroco, don Sergio Manunza, dopo aver ringraziato la relattrice, ha parlato del calice regalatogli dai fedeli delle comunità parrocchiali di Sestu, in occasione della sua ordinazione sacerdotale, sul quale vi è rappresentata l'immagine dell'Annunciazione.



Gruppo Media SS. Redentore

Prime confessioni a Monserrato

Si è svolta domenica scorsa, nella parrocchia San Giovanni Battista De La Salle a Monserrato, la celebrazione del «Primo Incontro con il Padre Misericordioso» dei bambini del 3° anno del catechismo e alcuni del 4° anno. Nel pomeriggio a loro dedicato il parroco, don Walter Onano, e le catechiste hanno accompagnato i bambini alla Prima Confessione, sacramento con il quale sono stati chiamati a rafforzare e consolidare l'amicizia con Gesù. La cerimonia, animata dai canti del coro parrocchiale, ha visto la presenza e l'accompagnamento dei genitori e dei nonni che, con grande emozione, hanno vissuto e condiviso la gioia dei bambini.

©Riproduzione riservata



Pietro uscì insieme all'altro discepolo

PASQUA DI RISURREZIONE DEL SIGNORE (ANNO B)



Dal Vangelo secondo Giovanni

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro.

Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correva insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò.

Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte.

Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

(Gv 20, 1-9)

■ COMMENTO A CURA DI GIOVANNI LIGAS

«È risorto il Signore e ha risvegliato tutta la terra».

Questa espressione di San Giovanni Crisostomo esprime l'atmosfera spirituale del giorno di Pasqua. Nel brano evangelico di Giovanni, che si legge alla Messa del giorno, troviamo due indicazioni spirituali per il credente: 1. vedere e credere, 2. testimoniare la fede nel Risorto.

1. Il brano evangelico inizia parlando della scoperta della tomba vuota da parte di Maria di Màgdala.

Dopo aver constatato che la pietra è stata tolta dal sepolcro, si reca da Simon Pietro e Giovanni e dice loro che il corpo del Signore è stato portato via e non si sa dove l'abbiano messo. Subito i due apostoli corrono verso il sepolcro. Giunti sul luogo, il discepolo più giovane attende che sia Pietro a verificare per primo la notizia.

Pietro osserva i teli e il sudario ma nel testo evangelico non si dice nulla della sua reazione. Invece quando entra il discepolo più giovane è detto che «vide e credette».

Questo fatto insegna che all'affermazione della risurrezione del Signore si giunge tramite la fede. Il segno della tomba vuota fa pensare ad un fatto misterioso ma non dimostra che Gesù sia effettivamente risorto.

È l'esperienza di fede che porta a concludere che egli sia veramente risorto. Non si può comprendere questo evento soprannaturale se non guardando con gli occhi della fede.

Assieme alla tomba vuota devono essere considerati i racconti delle apparizioni di Gesù dopo la risurrezione.

Di esse parlano i vangeli e costituiscono il segno principale della risurrezione, in quanto il Signore

è apparso a molti e si è fatto riconoscere da loro. Il richiamo alle apparizioni del Risorto lo si può notare anche nelle numerose manifestazioni di pietà popolare.

La mattina di Pasqua in molte parrocchie della Sardegna si rinnova il suggestivo rito, detto «S'Incontru» tra Gesù Risorto e la Madonna. Secondo un'antichissima tradizione, il Cristo sarebbe apparso innanzitutto a sua madre.

2. La solennità della Pasqua celebra la presenza di Cristo nella vita dell'umanità. Con la passione, morte e risurrezione di Gesù si compie il disegno divino di salvezza e tutti, attraverso il Battesimo, vengono resi partecipi di questo dono, diventando figli adottivi di Dio e eredi della vita eterna.

Sin dagli inizi della sua missione la Chiesa fa risuonare il primo annuncio, affermando che Gesù Cristo ha dato la sua vita per salvare tutti, e adesso vive accanto ad ognuno per trasmettere luce e forza. Perciò il cristiano, consapevole di questo dono, è chiamato ad essere nel mondo testimone della risurrezione del Signore.

Un esempio lo si può vedere nella Beata Suor Giuseppina Nicoli. Vissuta tra il 1863 e il 1924, nel 1914 venne inviata all'Asilo della «Marina», a Cagliari. Ciò che fece in aiuto dei poveri scaturiva dalla percezione della presenza viva di Dio nella sua vita.

Questa esperienza di fede la spingeva a progettare e realizzare molteplici opere di carità. Dalla Pasqua scaturisce l'impegno ad essere nel mondo testimoni della fede nel Risorto, donando fiducia e speranza a tutti, soprattutto alle persone più disagiate.

©Riproduzione riservata

IL MAGISTERO

A CURA DI ROBERTO PIREDDA

Entrare in dialogo con il popolo di Dio

L'attualità di sant'Alfonso Maria de' Liguori per l'annuncio della vita buona del Vangelo. Papa Francesco ha dedicato a questo tema il suo messaggio alla Congregazione del SS.mo Redentore, in occasione dei centocinquanta anni dalla proclamazione del Fondatore a Dottore della Chiesa.

La proposta della teologia morale alfonsiana, ha evidenziato il Santo Padre, «nasce dall'ascolto e dall'accoglienza della fragilità degli uomini e delle donne più abbandonati spiritualmente. Il Santo Dottore, formatosi in una mentalità morale rigorista, si converte alla "benignità" attraverso l'ascolto della realtà».

Nelle dispute teologiche sant'Alfonso, «preferendo la ragione all'autorità, non si ferma alla formulazione teorica dei principi, ma si lascia interpellare dalla vita stessa».

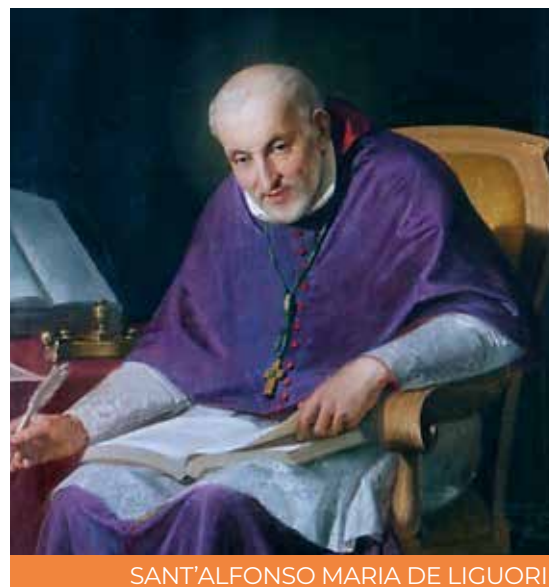
Ogni azione pastorale, ha mostrato il Pontefice, «ha la sua radice nell'incontro salvifico con il Dio della vita, nasce dall'ascolto della vita e si nutre di una riflessione teologica che sappia farsi carico delle domande delle persone per indicare strade percorribili. Sull'esempio di Alfonso, invito i teologi moralisti, i missionari ed i confessori ad entrare in rapporto vivo con i membri popolo di Dio, e a guardare all'esistenza partendo dalla loro angolazione, per comprendere le difficoltà reali che incontrano ed aiutare a guarire le ferite».

La grandezza, sempre attuale, di sant'Alfonso sta proprio nella sua capacità di offrire «risposte costruttive alle sfide della società del suo tempo, attraverso l'evangelizzazione popolare, indicando uno stile di teologia morale capace di tenere insieme l'esigenza del Vangelo e le fragilità umane».

La formazione delle coscienze - «luogo dove risuona la voce di Dio» - al vero bene morale, «perché possano portare avanti il loro personale discernimento nella concretezza della vita, è un compito a cui bisogna restare fedeli».

L'esempio di sant'Alfonso, ha concluso il Papa, «comporta lo sviluppo di una riflessione teologico morale ed un'azione pastorale, capace di impegnarsi per il bene comune che ha la sua radice nell'annuncio del kerygma, che ha una parola decisa in difesa della vita, verso il creato e la fratellanza».

©Riproduzione riservata



SANT'ALFONSO MARIA DE' LIGUORI

@PONTIFEX



30 MAR 2021

■ Lungo la via crucis quotidiana, incontriamo i volti di tanti fratelli e sorelle in difficoltà: non passiamo oltre, lasciamo che il cuore si muova a compassione e avviciniamoci.

29 MAR 2021

■ La Chiesa entra in questi giorni nella grande meditazione della Passione del Signore. Il Cristo sofferente è presente nella persona povera, esclusa, malata, affamata, che porta con Lui il mistero della croce. #SettimanaSanta

28 MAR 2021

■ Che cosa maggiormente stupisce del Signore e della sua Pasqua? Il fatto che Lui giunge alla gloria per la via dell'umiliazione. Egli trionfa accogliendo il dolore e la morte, che noi, succubi dell'ammirazione e del successo, eviteremo. #DomenicadellePalme

27 MAR 2021

■ Siamo chiamati a riconoscere che gli altri esseri viventi hanno un valore proprio di fronte a Dio, e con la loro semplice esistenza lo benedicono e gli rendono gloria, perché il Signore gioisce nelle sue opere (Sal 104,31). #EarthHour #LaudatoSi'

26 MAR 2021

■ Chi digiuna si fa povero con i poveri e "accumula" la ricchezza dell'amore ricevuto e condiviso. Così inteso e praticato, il digiuno aiuta ad amare Dio e il prossimo, perché l'amore pone l'attenzione sull'altro considerandolo come un'unica cosa con sé stessi. #Quaresima

25 MAR 2021

■ Invito tutti ancora una volta ad accogliere e testimoniare il "Vangelo della vita", a promuovere e a difendere la vita in tutte le sue dimensioni e in tutte le sue fasi. Il cristiano è colui che dice "sì" alla vita, che dice "sì" a Dio, il Vivente. #EvangeliumVitae

IL MONITO DI FRANCESCO NELLA DOMENICA DELLE PALME

Molti ammirano Gesù ma non cambiano la loro vita

DI ROBERTO PIREDDA

All'Angelus il Santo Padre si è soffermato sulla celebrazione della Domenica delle Palme e della Passione del Signore. Per la seconda volta, ha osservato papa Francesco, questa ricorrenza cade nel contesto della pandemia. «In questa situazione storica e sociale, Dio cosa fa?», si è chiesto il Pontefice. La risposta sta nel fatto che «Gesù prende la croce, cioè si fa carico del male che tale realtà comporta. Un male fisico, psicologico e soprattutto spirituale».

Il discepolo che vuole seguire Gesù in questo cammino deve guardare all'esempio della Vergine Maria. Lei «ha preso su di sé la propria parte di sofferenza [...] e ha percorso la strada della passione custodendo accesa nel cuore la lampada della fede. Con la grazia di Dio, anche noi possiamo fare questo cammino. E, lungo la via crucis quotidiana, incontriamo i volti di tanti fratelli e sorelle in difficoltà: non passiamo oltre, lasciamo che il cuore si muova a compassione e avviciniamoci».

Sempre domenica, il Santo Padre ha presieduto la celebrazione eu-

caristica nella basilica di san Pietro. Nell'omelia egli ha invitato i fedeli a guardare a Cristo, passando dall'ammirazione allo stupore.

«La sua gente - ha sottolineato il Pontefice - si aspetta di celebrare la vittoria sui romani con la spada, ma Gesù viene a celebrare la vittoria di Dio con la croce. Che cosa accadde a quella gente, che in pochi giorni passò dall'osannare Gesù al gridare "crocifiggilo"? Quelle persone seguivano più un'immagine di Messia, che non il Messia. Ammiravano Gesù, ma non erano pronte a lasciarsi stupire da Lui».

Anche ai nostri giorni molte persone «ammirano Gesù, ma la loro vita non cambia. [...] Occorre seguirlo sulla sua via, lasciarsi mettere in discussione da Lui».

L'amore di Cristo «si avvicina alle nostre fragilità, arriva lì dove noi ci vergogniamo di più. E ora sappiamo di non essere soli: Dio è con noi in ogni ferita e paura. Nessun male e peccato ha l'ultima parola. Dio vince, ma la palma della vittoria passa per il legno della croce».

Nel momento in cui la fede «perde lo stupore diventa sorda: non sente più la meraviglia della Grazia, non avverte più il gusto del Pane di vita

e della Parola, non percepisce più la bellezza dei fratelli e il dono del creato».

In settimana, all'Udienza generale, il Santo Padre ha proseguito il ciclo di catechesi sulla preghiera, approfondendo il tema della comunione con Maria.

Cristo, ha messo in luce il Pontefice, «è il Mediatore, il ponte che attraversiamo per rivolgerci al Padre». Dalla sua unica mediazione «prendono senso e valore gli altri riferimenti che il cristiano trova per la sua preghiera e la sua devozione, primo tra tutti quello alla Vergine Maria, la Madre di Gesù».

La Vergine Maria «occupa nella vita e, quindi, anche nella preghiera del cristiano un posto privilegiato, perché è la Madre di Gesù. Le Chiese d'Oriente l'hanno spesso raffigurata come l'Odigitria, colei che "indica la via", cioè il Figlio Gesù Cristo».

Durante la settimana è stata diffusa la lettera apostolica di papa Francesco, «Candor lucis aeternae», scritta in occasione dei settecento anni dalla morte di Dante Alighieri.

Tra i diversi aspetti posti in rilievo nella lettera, si incontra la figura di Dante come «cantore del desiderio



IL PAPA CELEBRA MESSA NELLA DOMENICA DELLA PALME

umano». Egli «sa leggere in profondità il cuore umano e in tutti, anche nelle figure più abiette e inquietanti, sa scorgere una scintilla di desiderio per raggiungere una qualche felicità, una pienezza di vita».

Il mistero dell'Incarnazione «è il vero centro ispiratore e il nucleo essenziale» di tutta la Divina Commedia. In esso «si realizza quello che i Padri della Chiesa chiamavano "divinizzazione". [...] L'umanità, nella sua concretezza, con i gesti e le parole quotidiane, con la sua intelligenza e i suoi affetti, con il corpo e le emozioni, è assunta in Dio, nel quale trova la felicità vera e la realizzazione piena e ultima, meta

di tutto il suo cammino».

Nei giorni scorsi il Santo Padre ha presieduto l'inaugurazione dell'Anno Giudiziario del Tribunale dello Stato della Città del Vaticano. Nel suo discorso egli ha esortato tutti affinché le iniziative promosse «per l'assoluta trasparenza delle attività istituzionali dello Stato vaticano, soprattutto nel campo economico e finanziario, siano sempre ispirate ai principi fondanti della vita ecclesiale e, al tempo stesso, tengano debito conto dei parametri e delle "buone pratiche" correnti a livello internazionale, e appaiano esemplari, come si impone a una realtà quale la Chiesa Cattolica».

©Riproduzione riservata

Le linee guida della Commissione Vaticana Covid-19



Pubblichiamo la terza e ultima parte della sintesi relativa alle indicazioni prodotte dalla Commissione Vaticana Covid-19, in collaborazione con l'Accademia per la Vita.

In base alle conoscenze scientifiche disponibili, la Commissione potrà esprimere valutazioni sulla qualità, la metodologia e il prezzo che consenta l'equa distribuzione del vaccino.

1 - Per questo occorre lavorare a stretto contatto con le principali organizzazioni che stanno sviluppando, valutando, consegnando e somministrando i vaccini con

la possibilità, all'occorrenza, di esprimere opinioni circa le posizioni pubbliche sulla qualità/equità delle proposte per la distribuzione e l'utilizzo.

2 - Lavorare a stretto contatto con le Diocesi e le comunità cristiane in tutto il mondo per comprendere le varie esigenze e usare queste informazioni per sviluppare posizioni solide, raccomandazioni e strumenti adeguati alle varie necessità

3 - Realizzare intese con i rappresentanti delle principali istituzioni e organizzazioni coinvolte così come con organizzazioni sanitarie globali, le ONG e le organizzazioni di donatori

per aiutare a sviluppare, valutare e partecipare alle soluzioni.

4 - Dialogare con i gruppi della Commissione nel quadro di «Laudato si'» e «Fratelli Tutti», tenendo in considerazione i loro suggerimenti per le raccomandazioni finali della Commissione.

5 - Usare in modo creativo le voci della Chiesa in tutto il mondo per parlare, esortare e contribuire ad assicurare che i vaccini e le cure di qualità siano disponibili per la nostra famiglia globale, specialmente per le persone vulnerabili.

(Fine)

©Riproduzione riservata

San Giuseppe, padre e modello dei futuri sacerdoti



«**P**adre amato, padre nella tenerezza, padre nell'obbedienza, padre nell'accoglienza, padre del coraggio creativo, padre lavoratore, padre nell'ombra».

Con queste parole, nella lettera apostolica «Patris Corde», il Santo Padre, Francesco, descrive in modo profondo, reale e vero San Giuseppe, sposo di Maria e patrono della chiesa cattolica. In quest'anno speciale di San Giuseppe, indetto dal Papa lo scorso 8 dicembre, il Pontificio seminario regionale sardo su iniziativa della congregazione mariana, ha pregato la novena meditando proprio la lettera dedicata al padre putativo di Gesù. Un legame molto forte quello tra i seminaristi della Sardegna e San Giuseppe.

All'interno del Seminario è presente, infatti, una comunità delle Figlie di San Giuseppe, un carisma, quello delle suore Giuseppine, caratterizzato dal vivere l'ideale evangelico della consacrazione, della comunione e del servizio, alla scuola del Servo di Dio Padre Felice Prinetti, avendo San Giuseppe come modello e patrono.

La novena ha fatto anticipato la grande giornata festosa del 19

marzo, solennità di San Giuseppe, culminata nella celebrazione eucaristica, presieduta dal Rettore, monsignor Antonio Mura ed animata dal coro del Pontificio Seminario regionale sardo, e che ha permesso a tutti noi seminaristi di approfondire la figura e il rapporto personale con il santo.

San Giuseppe ha espresso concretamente la sua paternità, Gesù ha visto in lui la tenerezza di Dio, quella che ci fa accogliere anche le nostre debolezze e attraverso quelle realizza la maggior parte dei disegni divini.

Papa Francesco ci ricorda che Dio continua oggi a cercare cuori come quelli di Maria e Giuseppe, disposti a fidarsi completamente di lui. Ci affidiamo completamente alla loro potente intercessione perché il Signore, come ci ricorda la lettera «Patris Corde», ci aiuti ad essere un domani padri sul modello di San Giuseppe, capaci di introdurre il figlio all'esperienza della vita, alla realtà senza trattenerlo, imprigionarlo o possederlo ma, rendendolo capace di scelte, di libertà, di partenze.

Andrea Pelgreffi - seminarista

©Riproduzione riservata

CINQUE IMPRENDITRICI RACCONTANO IL LORO PERCORSO

Rinascere dalle tradizioni grazie a «Terre ritrovate»

DI MARIA CHIARA CUGUSI

«Terre ritrovate», ma soprattutto «storie ritrovate». Storie di chi, nonostante le difficoltà di territori abbandonati, oggi aggravate dagli effetti sociali ed economici della pandemia, continua a scommettere sulla propria identità e tradizioni grazie al sostegno di una Chiesa attenta alle periferie e alle loro comunità.

L'e-commerce etico (www.terreritrovate.it) online da qualche giorno e nato dalla collaborazione tra la Caritas diocesana di Cagliari - attraverso il suo braccio operativo l'Impresa sociale «Lavoro Insieme» -, e la Fondazione «Carlo Enrico Giulini», si inserisce in una progettualità portata avanti da anni nel Gerrei, mirante a recuperare antichi mestieri e a valorizzare i prodotti locali grazie alla creazione di una filiera agro-alimentare: un intervento eco-sostenibile capace di tutelare la salute

oltre che di restituire fiducia.

Tra queste storie ci sono quelle di cinque imprenditrici.

Alessandra Quartu, 35 anni, da tre anni è titolare dell'azienda agricola zootecnica «Pramas» a Ballao, in cui porta avanti l'attività del padre.

L'adesione al progetto Caritas risale all'estate scorsa, con la coltivazione del grano biologico: «Ci credo molto: spero che aderiranno sempre più realtà locali, tra cui altri giovani imprenditori, e che potremo realizzare un nostro prodotto tipico».

Dalla terra alla tavola, la tradizione rivive anche con il pane carasau di «Su forru de nonna Peppa» di Pasqualina Carboni, con il pistoccu del laboratorio artigianale di pasticceria di Monia Serrao, con la pasta filindeu dell'azienda «L'arca dei sapori» di Anna Rita Fadda, con il miele dell'azienda apistica di Milena Mereu.

Pasqualina ha aperto la sua azienda cinque anni fa a Gadoni, dove,

insieme al marito e alla figlia, ha deciso di tornare dal Piemonte per reinventarsi nella sua terra e

così ha imparato a fare il pane carasau; dallo scorso dicembre aderisce al progetto Caritas tramite il Molino Secci (anch'esso ne fa parte), da cui acquista la semola. «Se ci si impegna e si crede in quello che si fa, le opportunità arrivano. Siamo fieri di aver aderito, è bello creare rete, scambiarsi idee».

Monia il mestiere l'ha imparato dalla nonna e dalla madre, nel 1999 ha aperto a Villasalto una pasticceria che poi nel 2003 è

diventata un vero e proprio laboratorio, la cui produzione, grazie al progetto Caritas (a cui anche

lei ha aderito tramite il Molino Secci), si è espansa fino al Sarrabus. «Il segreto è non



UNA VALLATA DEL GERREI

arrendersi, in questo noi donne siamo ancora più forti e determinate».

Anna Rita, a sua volta, ha voluto imparare a tutti i costi la complessa lavorazione della pasta filindeu

(un'antica tradizione delle donne nuoresi), che poi ha iniziato a produrre a Settimo San Pietro: «Mi piacerebbe

insegnarla, le tradizioni vanno tramandate».

Milena ha iniziato a dedicarsi all'apicoltura mossa dalla passione per le api e per la natura, a San

Basilio; l'adesione al progetto Caritas arriva due anni

fa: quello che ricava grazie alla vendita del miele lo usa per investire ulteriormente nella sua

attività: «Mi ha colpito il fatto che in questo progetto ci siano piccoli produttori, a cui viene data l'opportunità di farsi conoscere, in una logica inclusiva. L'e-commerce può darci maggiore visibilità, oltre a costituire una modalità di acquisto ancora più utile in tempi di Covid».

©Riproduzione riservata

Policoro: con «Concrete» le idee prendono forma



MARIA ED ELENA HANNO AVVIATO IL PROGETTO

Il Progetto Policoro della diocesi di Alghero Bosa nel 2015 ha visto la nascita del programma radiofonico Protagonisti in Rete: «Giovani menti si uniscono per la sopravvivenza della loro specie» per Radio Planargia,

emittente diocesana presente a Bosa. Inizialmente il progetto è stato portato avanti da due giovani, Maria ed Elena (nella foto), oggi invece conta 15 volontari provenienti da tutta la Sardegna, ognuno con specificità diverse nei

campi della comunicazione, storytelling e video making. Il programma si appresta a diventare associazione culturale in modo da essere ancora più efficace e di sostegno al territorio sardo. Un regalo, una possibilità in più per molti di poter conoscere, grazie a questo progetto, il proprio territorio e dialogare con esso, conoscendone i limiti ma anche le potenzialità e le sue belle idee.

Oggi continua la sua attività solamente nelle piattaforme quali Spotify e Speaker, mantenendo un format radiofonico. Il programma ha visto nel 2020 la realizzazione di un progetto a respiro europeo, vincendo il bando «ANG In Radio» dell'Agenzia nazionale dei giovani. Questo ha dato nuovo respiro al

progetto e anche una nuova veste al programma: diventa un vero e proprio contenitore di idee, con la nascita di altri programmi dedicati allo sport, all'arte e agli expat. Protagonisti in Rete continua a credere e sostenere le idee imprenditoriali di quei giovani che non si arrendono all'inerzia che pare pervadere la nostra isola. Negli anni ha cercato di essere un promoter di buone prassi imprenditoriali e artistico-culturali. Quest'anno vuole dare il suo contributo, in collaborazione con alcuni media diocesani e regionali, lanciando un nuovo progetto «Concrete: le idee prendono forma». Consiste in un podcasting che vuole ispirare i più giovani a impiegare i propri talenti sulla scia di esempi vir-

tusi come le aziende sarde che sono nate e cresciute grazie al Progetto Policoro. Queste ultime saranno proprio le protagoniste di questa edizione in cui si alterneranno le giovani voci delle imprese a quelle dei giovani podcaster, del team di Protagonisti in Rete. Un appuntamento mensile detterà il ritmo del progetto: interviste rivolte a 9 imprese sarde allo scopo di promuovere speranza e intraprendenza. Ogni mese sulle pagine di questo giornale verrà presentata brevemente l'impresa: un QR code consentirà l'accesso ad un link libero e gratuito che permetterà di ascoltare direttamente la puntata.

Equipe Progetto Policoro

©Riproduzione riservata

La storia della ludoteca «Marameo»



La prima ospite di «Concrete: le idee prendono forma» è Stefania Piras, proprietaria della Ludoteca «Marameo» di Alghero. La ludoteca nasce con l'intento di creare uno spazio a misura di bambino, in sinergia con la famiglia e i servizi educativi, dove si favorisce la crescita psico-fisica e s'apprendono nuove abilità sia sul piano individuale

che su quello di gruppo. La ludoteca «Marameo» è un luogo di incontro, di comunicazione e di scambio socio-culturale, rivelandosi un supporto alle molteplici esigenze dei genitori di oggi. Scansiona il QR code, sulla sinistra e ascolta la prima intervista.

I. P.

©Riproduzione riservata



ASCOLTO E CONSULENZA A DISTANZA
Servizio gratuito

Dal lunedì al venerdì dalle 16.00 alle 18.00
Chiamaci al 3515661450
ti affideremo ad uno dei nostri operatori

CONSULTORIO FAMILIARE DIOCESANO

Sotto **ilPortico**
Le anticipazioni del settimanale diocesano

IN ONDA IL
MERCOLEDÌ 12.45, VENERDÌ 13.35, SABATO 18.30
DOMENICA 8.00 - 13.00

SU

Radio Kalaritana
radiokalaritana.it



LIVE

TUTTI I MERCOLEDÌ
IN DIRETTA SULLA PAGINA FACEBOOK
DI RADIO KALARITANA

INTERVISTA A MONSIGNOR BATURI SUI TEMI SOCIALI E DEL LAVORO

Coltivare la solidarietà e la sussidiarietà

DI MARIO GIRAU

I Papa parla di opzione preferenziale per i poveri. Non è una novità per la Chiesa.

Papa Francesco chiede di agire in modo concreto, ancorato alla speranza, fondato nella fede. Non bastano solo i fatti? In Sardegna i poveri non chiedono altro.

La parabola del buon Samaritano insegna a dare una risposta alla necessità immediata degli uomini: pane per gli affamati, vestiti per i nudi, cure per i malati, ecc. L'esperienza prova però che nel bisogno immediato si esprime anche il bisogno fondamentale del cuore, l'esigenza dell'amore e dell'amicizia, di un senso positivo della vita e della salvezza. Tutti abbiamo bisogno di beni ma anche dell'attenzione del cuore. L'uomo di carità incontra gli uomini nel loro bisogno concreto e desidera che possano fare esperienza della misericordia definitiva, quella di Dio in Cristo, che suscita l'amore e apre l'animo all'altro.

Come si può attuare in Sardegna il principio della solidarietà che il Papa lega fortemente alla sussidiarietà?

Sono rimasto molto colpito dall'usanza sarda della "sa paradura" ("la riparazione"), che veniva praticata nei villaggi: quando un pastore perdeva le sue pecore, gli altri si univano e, regalando ciascuno una pecora al pastore colpito, consentivano che questi potesse ricominciare la sua attività. Questo esempio di solidarietà, ossia di vicendevole protezione, ha come riferimento la comune appartenenza ad una comunità. Ecco, la solidarietà corrisponde alla dimensione della appartenenza sociale, mentre la sussidiarietà

risponde alla necessità di rendere le persone e le comunità protagoniste del proprio vita e del futuro. Per affermare la dignità della persona umana bisogna promuovere l'azione solidale della famiglia, dei gruppi, delle associazioni, del volontariato, delle realtà territoriali, delle parrocchie, in breve di tutte le espressioni aggregative alle quali le persone danno spontaneamente vita o alle quali liberamente partecipano. Queste "reti comunitarie" sono state in prima linea per contrastare l'emergenza sanitaria e sociale, prestando aiuti di tipo alimentare, supporto psicologico, assistenza medico, sostegno educativo, e soprattutto mostrando una grande capacità di innovazione e di mobilitazione, organizzando la capacità e le risorse diffuse di solidarietà di cui il popolo sardo è capace. Le raccolte di risorse alimentari per i poveri, ad esempio, hanno avuto un grande successo. Eppure oggi si avverte la grande sofferenza di queste realtà, che sono finite in coda alla lista degli aiuti e che raramente vengono sentite. Serve una maggiore partecipazione, serve una larghezza di visione politica per favorire l'azione delle forme di istituzionali di solidarietà anche in termini economici, organizzativi e normativi. **La Chiesa sarda non ha ricette pratiche per risolvere i problemi sociali e del lavoro, ma è giustamente preoccupata per disoccupazione giovanile, dispersione scolastica, etc. La Chiesa non crea lavoro, ma come aiutare a formare una mentalità che apra le porte al lavoro?**

La Chiesa non è chiamata a dare indicazioni socio-politiche specifiche, che è compito dei corpi politici e sociali elaborare e mettere

in pratica. La Chiesa può e deve educare le persone, e soprattutto i giovani, ad assumere atteggiamenti di creatività e rischio, di tutela della dignità della persona e di responsabilità verso gli altri. Essa poi, alla luce del Vangelo, non smette di proporre alcuni principi sociali che sono possono aiutarci a preparare il futuro di cui abbiamo bisogno, anche giudicando e denunciando le ingiustizie presenti. Importante è poi accompagnare alcune iniziative di lavoro (nel campo del terzo settore o nell'ambito del progetto Policoro) che oltre ad aiutare i giovani possano attivare buone pratiche da mostrare a tutti. Non posso non citare l'attivazione del portale e-commerce etico www.terrerritrovate.it, nato dalla collaborazione tra la Caritas diocesana di Cagliari - attraverso il suo braccio operativo l'impresa sociale Lavoro Insieme -, e la Fondazione Carlo Enrico Giulini, mirante a valorizzare prodotti del territorio del Gerrei, di comunità isolate e spesso dimenticate.

Lei è da 15 mesi nell'Isola, si è guardato attorno e in campo sociale e lavorativo vede?

Ammiro questa società ricca di cultura e tradizione, di bellezza e laboriosità, di capacità di sacrificio e solidarietà. Sento però al tempo stesso la debolezza strutturale di una economica che sconta tante difficoltà (di dimensioni, di innovazione, di sostegno), una debolezza che si combina con la crisi demografica e lo spopolamento dei territori più interni. L'attuale emergenza ha messo in rilievo e aggravato i problemi connessi alle disuguaglianze di opportunità e di beni, di accesso alla sanità, alla tecnologia, all'educazione. Penso ai giovani disoccupati e senza orientamento e alle fasce di popo-



IL RECENTE INCONTRO DI PASTORALE SOCIALE

lazione costrette alla marginalità. Ho letto con preoccupazione una recente indagine circa un significativo, e per certi versi sconcertante, calo della fiducia dei sardi nei confronti degli altri. Senza fiducia reciproca non può esserci appartenenza comunitaria. Dobbiamo tornare a confrontarci per reimpostare la rotta della vita, interrogarsi sul valore della convivenza. Sono però pochi i segni di un dibattito serio e lungimirante. Tra questi, l'appello di un gruppo di cattolici sardi, "Non ci si salva da soli" e, più recentemente e organicamente, lo strumento di riflessione e proposte della Pastorale sociale e del lavoro di Cagliari ("La Chiesa di Cagliari tra crisi sociale e pandemia"), che intende proprio sollecitare questo confronto puntando l'attenzione su quattro "sporgenze": la persona, la comunità, l'educazione e il lavoro. Occorre ricordare che la genesi di una società è l'amicizia (di amicizia sociale parla spesso il Papa), che si alimenta nell'incontro dell'altro e l'ascolto della sua esperienza e diviene cura vicendevole e ricerca del bene comune.

I cattolici, forse perché si sono ritirati volontariamente, forse per l'evoluzione o involuzione dei partiti, contano sempre meno in politica. La società sarda ha bisogno della loro presenza: nel politico o nel prepolitico? In quali forme?

Nell'uno e nell'altro. La politica deve essere a servizio dell'agire libero e responsabile della società civile, mentre l'impegno nella società non può non tendere ad una visione complessiva dello sviluppo. L'amore per l'uomo concreto non può non avere conseguenze sociali e politiche. Nella Fratelli tutti, il papa parla di un amore sociale che deve tendere alla costruzione di un mondo nuovo, di una civiltà nella quale il povero non è solo assistito ma pienamente integrato. L'attuale crisi sta accelerando alcune trasformazioni che, in periodi normali, richiedono tempi lunghi per essere introdotte. Mi sembra di vedere alcuni punti nodali: l'equilibrio tra la sorveglianza pubblica dei comportamenti e la responsabilità dei cittadini, la chiusura nei propri confini nazionali o regionali e la solidarietà globale, il ruolo dello Stato in rapporto all'area del Terzo settore e della società civile organizzata e solidale, il modello di sviluppo economico in rapporto alle nuove povertà che stanno emergendo. Bisogna vigilare, per evitare che queste trasformazioni ipotichino lo sviluppo della nostra società senza il dibattito e la partecipazione che meritano. È il momento nel quale tutti i cattolici lavorino per costruire una società più degna dell'uomo, personalista e comunitaria, solidale e sussidiaria.

©Riproduzione riservata

Il «Sowenire» strumento di condivisione comunitario



I PARTECIPANTI ALL'INCONTRO

Facendo seguito all'incontro che si è tenuto il 25 febbraio scorso tra gli incaricati diocesani, e il nuovo responsabile nazionale Massimo Monzio, in video conferenza, approfittando delle opportunità offerte dalla zona bianca, che permetteva spostamenti tra le zone della Sarde-

gna, gli incaricati delle singole diocesi hanno voluto incontrarsi in presenza, per un confronto sulle preziose indicazioni offerte dal responsabile nazionale. L'incontro si è tenuto ad Abbassanta, ospiti della parrocchia. Erano presenti quasi tutti gli incaricati, tranne Ales e Algher-

ro-Bosa, assenti per motivi di salute.

L'incaricato regionale, don Gianfranco Pala, ha introdotto i lavori, e insieme a monsignor Arrigo Miglio, vescovo delegato, ha fornito una pista di lavoro e discussione, partendo proprio dai dati nazionali non troppo confortanti, e dalle criticità dell'attuale sistema di raccolta.

È stato evidenziato che è indispensabile partire, o meglio ripartire dal valore evangelico della comunione e della condivisione. Gli incaricati hanno anche ribadito alcune difficoltà che incontrano, nel tentativo di relazionarsi con i parroci, i quali sentono, comprensibilmente, tutta la fatica di chiedere, solo apparentemente per sé. Mentre il valore di condividere è proprio della comunità cristiana, la qua-

le si fa carico delle necessità, e le sostiene con carità. Due sostanzialmente gli obiettivi che sono stati individuati. Il primo è quello di far conoscere in maniera capillare, partendo dai sacerdoti, la necessità di sensibilizzazione delle nostre comunità, anche con l'individuazione di uno o più referenti parrocchiali, che fungano da tramite nella diffusione e del valore inscritto nel donare per gli altri, e in questo caso specifico, per i sacerdoti che spendono la vita per la comunità che è loro affidata. In questo contesto rientra un necessario coinvolgimento dei Consigli pastorali parrocchiali e degli affari economici, impegnati in prima persona nell'opera di sensibilizzazione e verifica di una corretta amministrazione. Il secondo obiettivo è quello di far sì che non solo le comunità cristiane, ma la società in generale, sia

informata con correttezza su come la Chiesa spenda e utilizzi i fondi Ottomille. Sono molteplici infatti i lavori messi in campo dalla Conferenza Episcopale, nel recupero di beni, come edifici di culto, di ministero pastorale e soprattutto nell'ambito della carità.

Purtroppo i mezzi di comunicazione sociale tendono a soffermarsi su situazioni scandalistiche, omettendo il bene che la Chiesa sa seminare, al di là delle debolezze che pure la feriscono. La nostra gente, ha ribadito monsignor Miglio, è profondamente legata alla Chiesa e ai sacerdoti, ma ha necessità di essere guidata, educata e informata.

Monsignor Arrigo Miglio,
Vescovo delegato
Don Gianfranco Pala,
Referente regionale

©Riproduzione riservata

BREVI

■ Bus elettrici Ctm

Un rinnovo di tutto il parco bus del Ctm con mezzi elettrici, per un importo di 156 milioni di euro in meno di 15 anni. Lo ha deciso l'azienda grazie ad un piano di rinnovo di mezzi e infrastrutture, che vedrà finanziamenti del Ministero dei trasporti al Comune di Cagliari per 7.200.000 euro e dalla Città Metropolitana per 30 milioni di euro.

■ Spopolamento

La Sardegna prosegue inesorabile verso lo spopolamento. Oltre 13 mila abitanti in meno, 2650 dei quali si sono trasferiti. Lo certifica uno studio delle Adl regionali. Anche a causa della pandemia i morti sono stati 18.994, mentre nel 2019 erano stati 17.003 (+1.991). Il saldo delle nascite è negativo (-610). Preoccupa l'emorragia di sardi, in gran parte formati e con un alto livello di specializzazione.

■ Progetto «Ceep-3»

Al via la terza fase del progetto Centro di eccellenza sull'energia pulita «Ceep-3» della Sotacarbo, che punta alla completa decarbonizzazione del sistema energetico. «Sardegna Ricerche» ha destinato 2 milioni di euro per avviare l'ultima tappa del progetto per la produzione di energia dagli scarti e la trasformazione della Co2 in una risorsa.

■ Parco «Jovanotti»

A Sant'Elia è nato il «Parco Jovanotti», 3.000 metri quadrati rimessi a nuovo e dedicata allo svago e all'aggregazione sociale. Nel 2008 il cantante donò al quartiere cagliaritano molte delle piante che rendono verde e accogliente quello spazio, era diventato «terra bruciata» dopo un incendio. Ora è una zona giochi per i più piccoli.



Sarà una Pasqua con gli hotel vuoti

Il settore ricettivo registra un calo vertiginoso di presenze. Preoccupa la prossima estate

■ DI MATTEO CABRAS

«Buongiorno Direttore! Quest'anno le nostre prenotazioni sono di gran lunga superiori ai precedenti anni, grazie alla dedizione e alla ricerca di un menù nuovo e originale che piaccia a tutti».

Sono queste le parole che Luca Mori Ubaldini, economo da oltre 25 anni del Caesar's Hotel di Cagliari, avrebbe voluto pronunciare al completamento di un lavoro che ogni anno ripaga gli sforzi di tutti. Una ricerca costante dei prodotti di nicchia, con un occhio sempre attento alla qualità dei singoli ingredienti dei menù. Quest'anno a mancare sarà la possibilità di dare piacere al cliente, che va al di là del semplice cibo.

Un'esperienza sensitiva, oltre che culinaria, frutto di una ricerca costante per far sentire a casa propria il cliente: i fiori sul tavolo, le decorazioni e il menù speciale per l'occasione.

Si tratta di un lavoro che nasce almeno venti giorni prima della festività, con attenzione ad ogni minimo particolare in modo da stupire i clienti e poter arrivare a Pasqua con tutto al proprio posto.

Un continuo confronto con i fornitori, uno studio, una ricerca, con ottimizzazione e cura del prodotto finale.

La Pasqua 2021 però non sarà così, come spiega Luca Mori Ubaldini. «La realtà - dice - è che non ci sarà nessun pranzo di Pasqua in hotel con le prenotazioni ridotte a zero. Resta il delivery e il take-away, che altro non sono che la consegna di pasti a domicilio o il ritiro degli stessi in struttura. Il crollo degli acquisti è pari all'80% rispetto alle precedenti Pasque e da l'idea di come sia cambiato il nostro modo di lavorare. Abbiamo tagliato acquisti a fornitori, perché i delivery non fanno lo stesso numero di consumi. Sono venuti a mancare la magia e lo spirito della Pasqua, con quel processo organizzativo che partiva dalla scelta del menù e terminava quando tutti andavano via felici e soddisfatti. È poi mancato il coinvolgimento dei piccoli produttori locali, che rendevano il menù unico nel suo genere». «Il delivery - prosegue Mori - non potrà mai sostituire quell'emozione che un ristorante cerca di donare ai clienti.

Si tratta di eventi unici e irripetibili, che nascono dalla passione di



LA SALA DEL CAESAR'S HOTEL

tutti i collaboratori che, con sacrificio, dedicano un'intera giornata ai propri ospiti, cercando di farli star bene».

La felicità dei clienti, secondo l'economista, ripaga gli sforzi e la fatica di fine giornata, perché Pasqua è l'occasione per rivedere i clienti storici, quelli affezionati e fidelizzati alla struttura.

Un momento nel quale i clienti si sentono a casa propria con parenti, musica e balli.

Le chiacchierate tra clienti e dipendenti rappresentano quel tocco finale che rende la giornata in

ristorante una festa per tutti.

Tutto questo nella Pasqua 2021 non verrà vissuto: con il suo carico di danni la pandemia blocca le attività ricettive e di ristorazione.

Per chi opera in questo settore sarà il secondo anno di amarezza per non poter lavorare.

Grazie al loro impegno le persone hanno la possibilità, per poche ore, di poter mettere da parte le preoccupazioni e gustare pietanze, condividendo la compagnia di amici e parenti. Una possibilità che è di fatto preclusa.

©Riproduzione riservata

Meno matrimoni e diecimila imprese sarde chiedono aiuto



Il Covid ha bloccato anche i festeggiamenti di matrimoni, cresime e comunioni.

Diecimila imprese e venticinquemila addetti di fatto sono quasi fermi da un anno.

I pochi ricevimenti si festeggiano tra pochi intimi. Così il novanta per cento del lavoro non viene realizzato, in un settore che ogni anno produceva in Sardegna circa 190 milioni di euro.

Si tratta di un settore che ha ridotto drasticamente la sua attività: dall'atelier di moda al parrucchiere, passando per i ristoranti, i fotografi, gli animatori dei ricevimenti e i «wedding planner», coloro ai quali gli sposi affidano l'intera organizzazione del matrimonio.

Per questo gli operatori chiedono programmazione e date certe per la ripartenza.

Quanto poi ai ristoratori qualcosa si è visto ma con migliaia di domande da evadere la macchina risulta lenta, e in tanti non sanno come poter andare avanti.

Nei giorni scorsi una protesta in piazza degli operatori del settore.

Un presidio di fronte alla Regione con una nuova richiesta di attenzione.

La manifestazione di Cagliari è solo il preludio ad una di carattere nazionale: il 26 aprile gli operatori saranno a Roma per una manifestazione unitaria. Tutti uniti per chiedere sostegno al settore che di fatto non può lavorare e in buona parte non ha ricevuto i previsti ristori.

I. P.

©Riproduzione riservata

Agriturismo: la zona arancione «brucia» 4 milioni di euro



Dal possibile tutto esaurito al mancato guadagno per almeno 4 milioni di euro.

Dopo il declassamento a zona arancione, la situazione per i titolari di agriturismo in Sardegna è davvero difficile, e di fatto è a rischio la tenuta di numerose aziende.

Il tradizionale ponte di Pasqua permetteva alle aziende un'attività aggiuntiva, che andava a sostenere il reddito e garantiva l'occupazione dei componenti della famiglia, con anche l'assunzione di giovani.

Secondo Copagri ammonterebbe a 4 milioni di euro il danno al settore a causa delle restrizioni, che vietano l'apertura di qualsiasi attività di ristorazione, se non per asporto.

Nelle scorse settimane le aziende avevano ricevuto le prenotazioni per le giornate di Pasqua e Pasquetta, nelle quali si aspettavano il tutto esaurito.

Invece il settore resterà al palo. Un danno per i 15 giorni di chiusura per le circa 850 attività presenti in Sardegna, vista l'impossibilità di somministrare pasti a pranzo e cena né tanto meno offrire pernottamenti.

Nell'Isola le zone più penalizzate saranno quelle a Nord, dal sassarese alla Gallura, dove si concentrano 310 aziende agrituristiche, più di un terzo del totale regionale.

Per questo vengono chiesti al Governo e alla Regione aiuti veri e immediati, a partire dalla cassa integrazione per i dipendenti, mettendo risorse aggiuntive alla sotto misura del Programma di Sviluppo Rurale Sardegna, dedicata al ristoro delle aziende del settore.

Viene inoltre sollecitata la cancellazione della Tari per via del blocco delle attività che non fa produrre rifiuti.

Per il settore della ristorazione gli oltre 12 mesi di pandemia, con i relativi blocchi, sono stati nefasti: numerose le aziende che hanno chiuso i battenti, centinaia i posti di lavoro andati in fumo, mentre sono ridotti al minimo i sostegni al reddito, sia per i dipendenti che per i titolari.

La zona arancione non ha fatto altro che acuire la crisi di un settore che negli ultimi anni vantava numeri da record.

Alberto Macis

©Riproduzione riservata

CELEBRAZIONI PER I 700 ANNI DALLA MORTE DEL POETA

Dante è l'Omero della letteratura occidentale

DI ROBERTO COMPARETTI

Sono in corso le celebrazioni per i 700 anni dalla morte di Dante Alighieri, poeta toscano immortale.

«Credo - dice Andrea Cannas, ricercatore e docente di Letteratura italiana presso il Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni culturali di Cagliari - si possa dare la misura dell'importanza di Dante con una semplice proporzione: Omero sta alla letteratura antica come Dante sta alla letteratura occidentale. Ha eretto un capolavoro che mette in crisi le etichette di genere; ha "inventato" una lingua che è stata capace di includere tutti gli stili; è il maestro insuperato della sintesi poiché ottiene che ciascuno dei suoi grandi personaggi (Francesca, Farinata, Ulisse, il Conte Ugolino...) distilli in poche terzine il "ricordo perfetto": spesso un singolo gesto che ha determinato un destino sulla terra e conseguentemente la posizione dell'anima nell'ultramondo. In questi giorni è stata sottolineata una serie di aspetti imprescindibili: quanto è stata tradotta la Commedia, la gran mole di studi scientifici che, ogni anno, è dedicata a livello

internazionale alla figura del poeta... E tuttavia c'è molto di più: la potenza visionaria di Dante ha modellato una parte significativa dell'immaginario moderno. È un aspetto che possiamo cogliere dalla varietà di riscritture, adattamenti, re-interpretazioni di cui è stata oggetto la sua opera. Possiamo citare il primo lungometraggio della storia del cinema italiano (e quindi uno dei primi al mondo)? È "L'Inferno" (di Dante ovviamente) del 1911. O far riferimento alla "galleria" internazionale degli illustratori della Commedia, da Doré a Dalí? Dovremmo forse tirare in ballo gli studi danteschi di Jorge Luis Borges, o molto più prosaicamente evocare il videogioco "Dante's Inferno"? Non c'è solo "L'Inferno" di Topolino della grande scuola della Disney Italia, ma anche il capolavoro del maestro del manga giapponese Go Nagai che "reinterpreta" a fumetti tutte e tre le cantiche... Voglio dire che Dante è entrato nel patrimonio della cultura mondiale non solo come autore-istituzione, ma con la forza dirompente del mito - probabilmente come nessun altro scrittore della letteratura d'ogni tempo: ovvia-

mente ora sto parlando del Dante personaggio che intraprende un viaggio di una settimana nei regni ultramondani...

Padre della lingua italiana conosciuto nel mondo, è valorizzato a sufficienza in Italia?

Al di là dell'ambito strettamente accademico, nel quale gli studi di dantistica sono sempre stati fiorenti, mi pare che la ricorrenza dei settecento anni sia stato un pretesto ben colto per fare uno sforzo in più a tutti i livelli. Ora è necessario mettere a sistema le iniziative pianificate per il 2021 in modo che producano frutti anche in futuro.

Sopportato da generazioni di studenti in questi giorni viene vissuto come patrimonio di tutti.

Sopportato (a volte) ma (spesso) riscoperto all'università: in realtà per esperienza diretta posso dire che gli studenti sono sempre stati, direi in netta maggioranza, fortemente motivati ad approfondire il discorso sul capolavoro dantesco - magari in un primo momento con particolare "mordente" per quanto concerne i canti dell'Inferno ma, una volta che s'affina la loro capacità



DANTE ALIGHIERI

di penetrare i significati più profondi dell'opera, sono disponibili a confrontarsi anche con i canti più impegnativi del Purgatorio e del Paradiso.

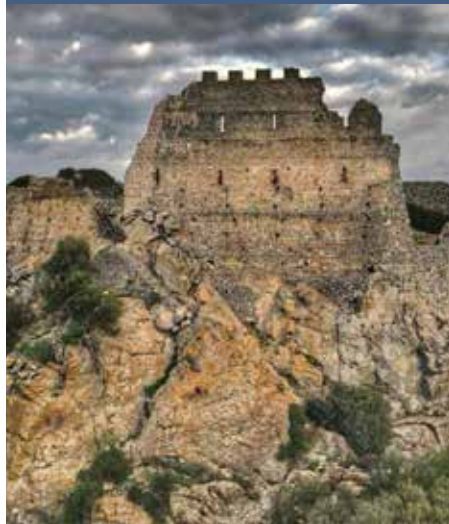
Come Pateneo di Cagliari evidenzia la figura del Sommo poeta?

Abbiamo già contattato diversi dantisti di fama internazionale, in ambito accademico, ma non vogliamo "bruciare" quest'opportunità: vogliamo calendarizzare una serie di seminari che possano aver luogo in presenza, perché la vita universitaria - e iniziative di questa portata - non può ridursi a una fruizione virtuale e a distanza, inevitabile solo in piena emergenza sanitaria. E tuttavia devo sottolineare che noi italianisti, nella Facoltà di Studi Umanistici di Cagliari, ab-

biamo sempre coltivato gli studi di dantistica, a prescindere dalle ricorrenze ufficiali, senza soluzione di continuità: quest'anno, come i precedenti, abbiamo diversi insegnamenti incentrati su corsi monografici dedicati alla Commedia - e qualche anno fa abbiamo organizzato un Laboratorio Dante volto a una lettura analitica dell'opera di Dante "in tempo reale", culminato in un convegno i cui risultati sono stati pubblicati sulla rivista scientifica (patrocinata dall'allora Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica di Cagliari) «Portales», e in una mostra dei disegni originali di Angelo Monne da cui erano scaturite le splendide illustrazioni all'edizione Zanichelli della Divina Commedia.

©Riproduzione riservata

«La Divina Sardegna»: i luoghi danteschi nell'Isola



Per celebrare i 700 anni dalla morte del Sommo Poeta, tra aprile e settembre, il FAI della Sardegna organizza «La Divina Sardegna», un vasto programma di visite guidate, approfondimenti e dibattiti. Un filo conduttore tracciato da Dante Alighieri nella «Divina Commedia» che lega vari angoli della splendida Sardegna medioevale: il Castello dei Malaspina a Osilo, la casa di Nino Visconti, giudice di Gallura, a Tempio Pausania, e il Castello di Acquafredda a Siliqua (nella foto), antica dimora del Conte Ugolino della Gherardesca. I responsabili del Fai Sardegna, lo definiscono un percorso attraverso i luoghi di Dante nella nostra Isola, come la Biblioteca Comunale di Sassari che ha sede nello storico Palazzo D'Usini. Non a caso, infatti, questo importante luogo custodisce una rara edizione quattrocentesca della Divina Commedia. Stampato a Firenze il 30 agosto del 1481 da Niccolò di

Lorenzo della diocesi di Breslavia, è un prezioso incunabolo che reca i commenti di Cristoforo Landino.

L'edizione è anche arricchita da due incisioni di Baccio Baldini su disegni di Sandro Botticelli e costituisce il secondo libro più antico con incisioni in rame.

Il percorso dantesco verrà inaugurato il 18 aprile con la visita al Castello dei Malaspina di Osilo. Il 3 luglio si terrà la visita alla casa del giudice Nino Visconti, mentre il 17 luglio ci saranno due incontri notturni «a riveder le stelle», uno alla Batteria Militare Talmone, rifugio marino a Porto Rafael e l'altro alle Saline Conti Vecchi di Assemmini. I successivi appuntamenti daranno spazio alle visite al Castello di Acquafredda di Siliqua, al Castello di Posada e al Castello di Serravalle di Bosa.

Giovanna Benedetta Puggioni

©Riproduzione riservata

RK PALINSESTO

Pregiera

Lodi 6.00 - Vespri 19.35 - Compieta 23.05
Rosario 5.30

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano.
Ogni giorno alle 5.15 - 6.45 - 20.00
Dal 5 al 11 aprile
a cura di don Gabriele Casu

Santa Messa

Domenica 10.50

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Sabato 6.30 - 13.45 - 17.30

L'udienza

La catechesi di Papa Francesco
Mercoledì 20.15 circa

RK Notizie

Lunedì - Venerdì 10.30 - 12.03 - 12.30

Zoom Sardegna

Lun. - Ven. 11.30 - 14.30 - 19.00 - 22.00

Sotto il Portico

Mercoledì 12.45 - Venerdì 13.35
Sabato 18.30 - Domenica 8.00 - 12.45

Kalaritana Sport

Sabato 10.30 - 14.30

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 18.45

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 - 22.00
Domenica 7.00 - 10.00 - 19.00 - 22.00

FM 95.0
97.5
99.9
102.2
104.0

ASCOLTA ORA



WWW.RADIO
KALARITANA.IT

L'ordinazione presbiterale di «don Nicola Solla» (foto Furio Casini)



La Messa delle Palme «in Cattedrale» (foto Carla Picciau)



La celebrazione delle Palme al «SS. Redentore» (foto Gianni Serri)



La Via Crucis «in Seminario» (foto PV Cagliari)

